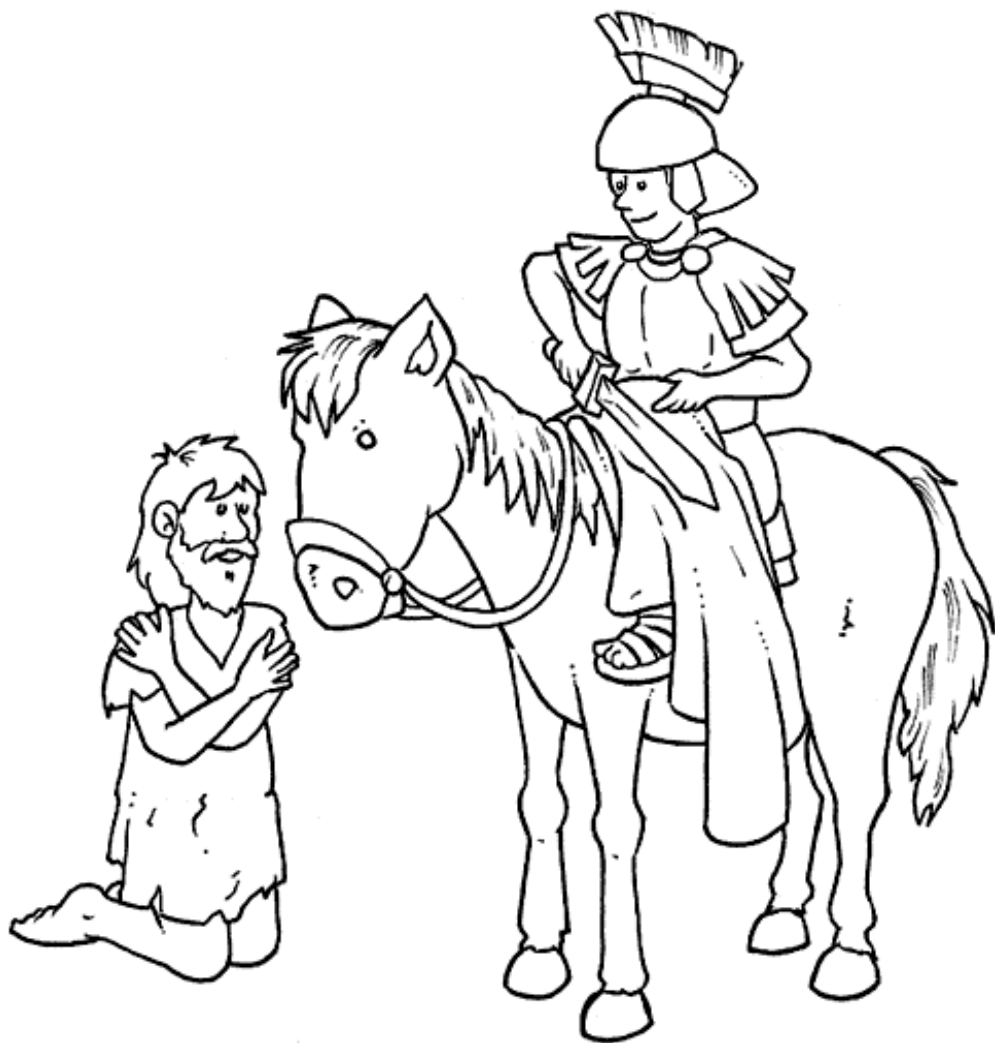


COLORA IL DISEGNO DI SAN MARTINO



Io vado con la mia lanterna

Io vado con la mia lanterna
che brilla di tutti i color
fa luce sulla mia strada
fa luce dentro al mio cuor

lanterna mia non spegnerti
fa' luce sul mio cammin
lanterna mia non spegnerti
illumina il mio cuoricin

Per le strade qui vicino

Per le strade qui vicino
Le lanterne San Martino
fanno luce con splendore
sul gran gesto del tuo cuore

Come fiori nel giardino
le lanterne San Martino
fanno luce con splendore
sul gran gesto del tuo cuore

Nel mio sguardo di bambino
le lanterne San Martino
fanno luce con splendore
sul gran gesto del tuo cuore

Canzone di San Martino

Martino, San Martino
tra la neve e il vento cavalcò,
sicuro e forte sul destrier,
Martino pace ha nel cuor,
il suo mantello gli dà calor.

Al freddo nella neve
un pover'uomo lui incontrò,
senza vestiti lo trovò,
“aiutami, o mio signor,
perché nel gelo qui si muor.”

Martino, San Martino
al destriero le briglie tirò,
davanti al povero si fermò,
e poi la spada lui sguainò
e il suo mantello in due tagliò.

Martino, San Martino
dona del mantello una metà,
il povero lo vuol ringraziar,
però Martino è già più in là,
e d'ora in poi l'amor lo scaldierà.



SAN MARTINO

testimonianze pervenute, procedevano duemila monaci e religiosi e molte vergini. Fu sepolto in una semplice tomba, sulla quale ben presto venne costruita una basilica.

A partire da quel momento praticamente aveva inizio il culto di questo grande santo, che diventò subito popolarissimo non solo in tutto l'Occidente, ma anche in Oriente, al punto che egli fu il primo confessore non martire ad essere venerato nella liturgia. In Francia, Italia, Spagna, Inghilterra furono intitolate a lui chiese e parrocchie.

Meno di ottanta anni dopo (473), così dirà di lui Eufrone, vescovo di Autun: «Confessore per i suoi meriti, martire per le sue sofferenze, apostolo per i suoi atti, Martino regna glorioso in cielo, e qui nel suo sepolcro; possa egli ricordarsi di noi e, cancellando i peccati della nostra povera vita, possa nascondere i nostri errori sotto i suoi meriti».

Il Papa ricorda San Martino

“Cari fratelli e sorelle, il gesto caritatevole di san Martino si iscrive nella stessa logica che spinse Gesù a moltiplicare i pani per le folle affamate, ma soprattutto a lasciare se stesso in cibo all'umanità nell'Eucaristia, Segno supremo dell'amore di Dio, Sacramentum caritatis. E' la logica della condivisione, con cui si esprime in modo autentico l'amore per il prossimo. Ci aiuti san Martino a comprendere che soltanto attraverso un comune impegno di condivisione, è possibile rispondere alla grande sfida del nostro tempo: quella cioè di costruire un mondo di pace e di giustizia, in cui ogni uomo possa vivere con dignità. “

Benedetto XVI, 11 novembre 2007

Il piccolo Marte

Quella di Martino è la storia di uno dei Santi più popolari del medioevo. Inizia in Pannonia (l'attuale Ungheria) dove Martino nasce intorno al 336 in una città di nome Sabaria. Suo padre, milita nel esercito e vuole dargli il nome di Martino, nome latino che significa piccolo Marte in onore del Dio della guerra. Il padre di Martino ottiene la promozione al rango di tribuno e la famiglia deve trasferirsi a Pavia, in Italia, dove il padre aveva ricevuto in premio una fattoria.

Il desiderio di Martino

I genitori di Martino sono pagani, tuttavia Martino inizia ad interessarsi al Cristianesimo, vuole conoscere e capire. Suo padre, che ha pensato per lui la carriera militare, non vede di buon occhio questo suo desiderio. Ma Martino ha le idee ben chiare e, quando non ha ancora compiuto 10 anni, tenta di entrare nella Chiesa. Si racconta che il bambino, per sfuggire alle pressioni del padre che lo avrebbe voluto nell'esercito, scappa di casa. Durante la fuga incontra una famiglia che lo accoglie. Grazie a loro, oltre a conoscere il Vangelo, vede come vivono i cristiani e questo gli resta nel cuore. Poi, consigliato dai suoi amici, Martino fa ritorno a casa. Il padre lo accoglie di nuovo pensando che la sua fuga sia stata poco più di un capriccio, che tutto sarebbe passato crescendo e che presto Martino sarebbe entrato nell'esercito proprio come lui. In aiuto al padre di Martino viene una legge del impero secondo la quale i figli dovevano seguire la professione del padre. Così, quando compie 15 anni, Martino indossa l'uniforme da soldato.

Nell'esercito

Giovane e forte, Martino cresce nell'esercito diventando un soldato affidabile e stimato dagli altri. Presto, nonostante vivesse più da monaco che da soldato, viene promosso legionario. Ora Martino ha un bel cavallo dal manto grigio bianco, indossa l'armatura di metallo e l'elmo a cresta, può portare spada e lancia e gli viene dato un caldo mantello foderato di lana per vincere il freddo durante i lunghi spostamenti. Gli viene anche affidato un servo, ma Martino, che ha già conosciuto l'insegnamento di Gesù, lo tratta come un suo pari, come un fratello.

Sembra che per Martino sia iniziata la vita che da sempre suo padre aveva desiderato per lui: una rapida carriera nell'esercito, prestigio e potere agli occhi della gente, incarichi importanti da onorare con il coraggio e la forza, scontri e battaglie dove misurare il proprio valore. Ma sarà proprio così? Forse per Martino sta per iniziare una nuova storia. Il suo desiderio di diventare cristiano infatti non si è spento e lo aspetta un incontro speciale.

Il povero e il mantello

Martino combatte come soldato per tre anni nella guardia imperiale; durante questo periodo viene mandato nelle Gallie, prima a Reims e poi ad Amiens.

Un giorno d'inverno, mentre insieme ad altri ufficiali sta rientrando in città, nota un povero mendicante tutto intirizzito dal freddo. Martino è molto colpito nel vedere quel povero che, vestito di pochi stracci, chiede l'elemosina in messo alla strada battuta dal gelido vento del nord. Allora, mentre gli altri ufficiali passano senza prestargli attenzione,

Grazie all'opera missionaria di Martino e dei suoi discepoli il cristianesimo si diffonde rapidamente nelle zone circostanti la città di Tours.

Martino e Aviziano

Martino viaggia molto senza pensare a se stesso: su un asino, in barca, a piedi, in ogni modo cerca di raggiungere tutte le parrocchie della sua diocesi, anche le più lontane.

Tuttavia, anche se Martino si è trasferito a Marmoutier e spesso è in viaggio, non dimentica la sua Tours. Un giorno giunge in città Aviziano, un ufficiale dell'imperatore autoritario e crudele. Con sé ha dei prigionieri e ordina che vengano torturati per poi essere giustiziati il giorno seguente. Appena Martino viene a conoscenza delle sue intenzioni, parte da Marmoutier e si mette in cammino. Viaggia tutta la notte e una volta giunto in città si fa ricevere da Aviziano per chiedergli di ringraziare quei prigionieri. La mattina seguente, solo dopo essere riuscito a convincere Aviziano a rinunciare al suo proposito, Martino riparte.

Martino va in cielo

Martino prosegue per diversi anni la sua missione, evangelizzando le zone rurali e visitando le parrocchie. Nell'autunno 397, proprio mentre è in visita pastorale a Cendes, un luogo molto remoto della sua diocesi, si ammala gravemente e l'8 novembre muore.

La sua salma viene portata in corteo fino a Tours e l'11 novembre, vengono celebrati i suoi funerali, cui partecipò un'immensa moltitudine di popolo proveniente dagli angoli più disparati delle Gallie. Alla testa del corteo, in base alle

Martino passa alcuni anni a insegnare ai suoi discepoli e a predicare nelle campagne. Martino sa che Gesù si trova nei poveri e nei bisognosi, così anche ora si occupa di loro ed è vicino agli ultimi. Per questo la gente lo ascolta volentieri e quella di Tours in particolare vuole che diventi il loro vescovo. Martino però rifiuta. Allora la gente di Tours decide di chiamarlo in città con una scusa, dicendogli che c'è una donna gravemente malata che vuole vederlo. Martino si reca a Tours e lì, dove per l'occasione sono stati convocati altri vescovi della zona, viene ordinato vescovo. Questa volta Martino deve accettare ma chiede che, anche da vescovo, gli venga concesso di continuare a vivere come un monaco, in maniera semplice e austera. E così il vescovo Martino, si stabilisce in una cella vicino alla cattedrale di Tours.

Il monastero di Marmoutier

Dopo qualche tempo, per compiere meglio la sua missione, Martino si trasferisce in un luogo fuori della città e fonda l'abbazia di Marmoutier. Presto questa diventa un monastero importante: vi si stabiliscono un'ottantina di monaci che vivevano in casette di legno oppure nelle grotte della zona. La presenza di questi monaci, che insieme a Martino vivono nella povertà e nella preghiera, è un grande segno: a quel tempo infatti capitava spesso che vescovi e sacerdoti fossero più interessati ai beni terreni che ai loro compiti e alla missione che Dio aveva loro affidato per il bene di tutti. A Marmoutier i monaci studiano le Sacre Scritture, ne copiano i testi e si preparano per l'evangelizzazione della gente delle campagne.

lui ferma il suo cavallo, prede la spada e taglia in due il proprio mantello di lana. Martino porge la metà del suo mantello al povero che subito si copre e lo ringrazia, stupito che un ufficiale possa aver compiuto un tale gesto di grande carità.

Gli altri ufficiali, vedendo Martino con indosso solo la metà del mantello, iniziano a schernirlo ma lui risponde dicendo loro che il suo cuore gli aveva indicato cosa era giusto e che non avrebbe potuto fare altrimenti.

Un sogno per Martino

Quella stessa notte, mentre Martino sta dormendo, accade una cosa straordinaria. Martino fa un sogno pieno di significato, un sogno che cambierà la sua vita e gli darà il coraggio di prendere una nuova strada. Quella notte gli appare in sogno Gesù con indosso la metà del mantello che Martino aveva dato al povero. Gesù, circondato da una schiera di angeli, dice: "Martino, che non è ancora battezzato, già mi serve e mi ha coperto con questo mantello".

Il significato del sogno era molto importante: Martino, nel dare il suo mantello al povero, aveva servito Gesù! Proprio come è scritto nel Vangelo quando Gesù dice: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito, ero malato e mi avete visitato, ero carcerato e siete venuti a trovarmi. In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Qualcuno racconta che Martino al risveglio trovò il suo mantello intatto, come se non l'avesse diviso a metà.

Il soldato di Cristo

Da quella notte Martino si convince ancora di più che la sua strada è seguire Gesù e desidera per prima cosa ricevere il battesimo, il sacramento mediante il quale si diventa cristiani e si entra a far parte della Chiesa.

Mentre è ancora nell'esercito, arriva nella Gallia un'invasione di barbari e l'imperatore Cesare Giuliano convoca anche la compagnia di Martino affinché tutti ricevano gli ordini e il bottino di guerra. Arrivato il suo turno, Martino rifiuta la sua parte di bottino e dice all'imperatore: "Fino a questo momento ti ho servito come soldato, ora lascia che io serva a Gesù Cristo, il mio Signore". L'imperatore è furioso ma Martino prosegue dicendo: "Non voglio il bottino, distribuisilo agli altri soldati che continueranno a combattere per te... Io da oggi sarò solo il soldato di Cristo e non combatterò più".

Per questo suo rifiuto, viene subito gettato in prigione con l'accusa di essere un codardo. Tuttavia, dopo breve tempo, viene rilasciato così che Martino, "soldato di Cristo", può finalmente iniziare la sua nuova vita al servizio di Gesù, il "Re dei re", un re di pace e di misericordia, di giustizia e amore.

Una nuova vita

Finalmente libero, Martino si reca subito a Poitiers dove trova il vescovo Ilario, che con grande felicità lo accoglie. Agli occhi del vescovo, il rifiuto di Martino di servire con le

armi l'imperatore rappresentava infatti un grande impegno nello scegliere il bene e nel servire Dio e i fratelli. Addirittura il vescovo Ilario vuole che Martino diventi subito diacono, ma lui non si sente ancora pronto.

Una notte, mentre è ancora a Poitiers, Martino sogna la sua casa di bambino, la fattoria, suo padre e sua madre. Decide allora di mettersi in cammino. Il viaggio è lungo e difficile, pieno di pericoli. Alla fine però giunge in Pannonia, rivede i suoi cari e fa conoscere alla gente la propria fede. Molti, sentendo le sue parole, vogliono diventare cristiani; tra questi c'è sua madre che accoglie la fede in Gesù e riceve il battesimo. Suo padre invece, deluso perché il figlio ha abbandonato la carriera militare, non vuole convertirsi e decide di continuare ad adorare gli dei pagani della religione imperiale.

Tornato a Poitiers, Martino riceve dal vescovo l'ordinazione sacerdotale e alcune terre in una località della poi Ligugé. Ilario sapeva infatti che il desiderio di Martino era quello di vivere la fede cristiana in modo ritirato e austero.

Martino è felice di potersi dedicare in solitudine alla preghiera ma, appena si viene a sapere che lui è a Ligugé, altri eremiti lo raggiungono e insieme a lui formano la prima comunità monastica della Gallia.

Vescovo di Tours

Martino aveva accettato di diventare sacerdote a patto che il suo compito fosse quello di occuparsi soprattutto dell'evangelizzazione della popolazione delle campagne. A quel tempo infatti, lontano dalle città e dalle principali vie di comunicazione, la buona notizia del Vangelo non era ancora arrivata.